

La Repubblica 2 Gennaio 2009

Le mani dei nuovi boss su due appalti

Si informava sull'andamento di alcuni lavori, all'ospedale Civico e all'ospedale militare, Benedetto Capizzi, il padrino che aspirava a diventare il nuovo capo della Cupola palermitana. Chiedeva al figlio Sandro, suo fedele esecutore. E non sospettava che le microspie dei carabinieri lo stessero intercettando. «Ti saluta il Re Leone», gli diceva il rampollo. «Che dice? Tutto a posto? - rispondeva il capomafia – dentro l'ospedale militare, sotto l'Ingrassia, ancora stanno lavorando là dentro?». Sandro spiegava che quel lavoro era finito. Adesso, ce n'era un altro in corso: «Dov'eri tu ... dov'eri tu». Si stupì Benedetto: «Pure?». Aggiunse Sandro: «Al Civico, dov'eri tu». Fece una pausa. La telecamera riprese il giovane mafioso mentre faceva un gesto: «Ne ho uno...». I carabinieri hanno annotato nel loro rapporto alla magistratura: «Gesticola con la mano destra, per indicare una cosa bella».

L'indagine dei pm De Lucia, Sabella, Buzzolani e Del Bene punta adesso ad individuare gli affari dei nuovi mafiosi appena finiti in manette. Innanzitutto, gli appalti negli ospedali. Gestiti attraverso insospettabili ditte. Punto di partenza è proprio quella intercettazione fra Benedetto e Sandro Capizzi.

Ma chi è il "Re Leone", anche detto "zio Totò", che aveva fatto dei lavori all'ospedale militare e al Civico? Secondo gli investigatori, si tratta di Antonino Badagliacca, arrestato nel blitz dei 90 con l'accusa di essere il reggente della famiglia di Monreale, il clan che in questi mesi è stato aggregato al mandamento di Villagrazia-Santa Maria di Gesù retto dai Capizzi.

E a Monreale che i carabinieri cercano di svelare i segreti dell'ultimo braccio imprenditoriale creato da Cosa nostra. Badagliacca, il "Re Leone", si dava arie da gran boss. Ma era molto prudente. I suoi ordini arrivavano tramite il cugino, Giuseppe Russo, tranquillo bidello dell'istituto d'arte di Monreale. Lo Piccolo si fidava così tanto delle capacità del "Re Leone" che gli aveva dato un incarico difficile, ma necessario: l'assassinio del cognato, Benedetto Isidoro Buongusto. «Il progetto era a buon punto - ha spiegato il pentito Andrea Bonaccorso - doveva essere una lupara bianca. Buongusto aveva avuto problemi con me, mi doveva restituire dei soldi. E poi aveva uscito delle cose che non erano vere nei miei confronti. Per questo doveva morire». Badagliacca avrebbe fatto la «cortesia» di sacrificare un familiare per salire un gradino ancora nella scala gerarchica dell'organizzazione mafiosa.

Il "Re Leone" era soprattutto un manager, con tanti contatti nel mondo imprenditoriale. Aveva imposto una nuova regola sulle forniture del cemento nella zona da Monreale a Santa Maria di Gesù. Era la regola del 5 per cento. Imposta anche agli imprenditori parenti dei mafiosi. Senza alcuna eccezione. Per questo

qualcuno si era lamentato direttamente con Capizzi. Sarebbe stato addirittura un cugino di Sandro Capizzi a dover sottostare alla regola imposta da Badagliacca. Dicono le intercettazioni che un giorno di novembre 2007 Girolamo Catania riferì quanto gli aveva confidato Sandro Capizzi. «Mi disse: il Re Leone a mio cugino Totò, ed è mio cugino, non è che è un estraneo, gli ha fatto fare qualche 400 mila euro di cemento, il cinque per cento è per lui. Perciò tu sottostai a una cosa del genere?», Il "Re Leone" era in grado di stabilire anche quale cemento dovesse essere utilizzato per i lavori nella sua zona. In un modo o in un altro, i boss riuscivano a controllare gli imprenditori e le loro attività. Naturalmente, nessun cugino dei Capizzi ha mai denunciato l'estorsione che sarebbe stata messa in atto da Badagliacca. Scrivono i carabinieri che «cugino Totò di Capizzi è Mario Salvatore Tafuri, effettivo gestore dell'impresa denominata Co.edil snc di Altofonte».

A Monreale, diversi imprenditori avevano grande rispetto per il "Re Leone". Dicono ancora le carte dell'ultima inchiesta che Salvatore e Girolamo Catania si sarebbero rivolti proprio a lui quando si presentò un problema con le mensilità non pagate da un affittuario, gestore di una rivendita di materiale edile a Pioppo. Per lo sfratto fu incaricato il capomafia. Le intercettazioni non lasciano dubbi: «Me la sistema questa cosa zio Totò, ci tengo moltissimo», diceva Salvatore Catania. Ironia della sorte, a Monreale non c'è più la sezione distaccata del tribunale: è stata trasferita a Palermo, perché la sede era fatiscente. Il tribunale di Cosa nostra è rimasto invece attivo.

Salvo Palazzolo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS